

Il governo sotto sul bilancio Rischio paralisi alla Camera

La norma è legata alla Costituzione, non può essere rivotata

ROMA — Pochi minuti prima suona l'allarme: due soli voti in più per la maggioranza alla Camera sulla nota di aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza. E quindi, scatta la corsa contro il tempo della maggioranza per far entrare in Aula tutti i deputati che si trovavano in Transatlantico e dintorni. Anche Silvio Berlusconi viene «richiamato alle armi» e ce la fa a votare, ma non basta perché subito dopo assiste alla sconfitta: il governo è battuto per un voto (290 a 290, il pareggio non è sufficiente) sull'articolo 1 del Rendiconto di bilancio, vale a dire sulla fondamentale legge che fissa i conti dello Stato. Si apre subito la caccia all'assente (14 del Pdl, 6 di Popolo e territorio e 2 leghisti). Umberto Bossi non ce la fa ad arrivare in tempo perché si ferma a parlare con i giornalisti in Transatlantico, Giulio Tremonti e Franco Frattini sono in missione.

Si aprono momenti di forte tensione nella maggioranza mentre Fabrizio Cicchitto annuncia il rinvio del ddl sulle intercettazioni. Il segretario del Pd Bersani chiede a Berlusconi di recarsi dal capo dello Stato e anche il leader dell'Udc Casini invoca le «dimissioni», ma Bossi minimizza: «È solo un piccolo infortunio, nulla di politico». Come anche dal Pdl Verdini: «È stato un incidente, non un complotto».

Ma fino a tarda sera Pdl e Lega cercano di trovare una soluzione al pasticcio. Ma si rischia di peggio: l'impasse totale dei lavori parlamentari. A mettere in guardia dagli effetti della bocciatura in Aula è subito Gianfranco Fini: «Si tratta di un fatto senza precedenti, che ha evidenti implicazioni politiche». E convoca la Giunta per il regolamento «per decidere se sia possibile andare avanti». E questo è il punto. La Giunta, dove l'opposizione è in maggioranza, potrebbe stabilire la decadenza

del testo e la conferenza dei capigruppo, per bypassare quel pronunciamento, dovrebbe votare «sì» con i due terzi dei suoi componenti, cosa impossibile per Pdl e Lega.

Si potrebbe quindi aprire una fase di vero e proprio stallo istituzionale, con il conseguente ricorso al capo dello Stato che dovrebbe valutare la situazione visto l'articolo 81 della Costituzione (l'obbligo di approvare ogni anno «i bilanci e il Rendiconto consuntivo presentati dal governo»). Casini fa notare anche che in passato furono «pochissimi» i precedenti e «se ricordo bene sia Gorla che Andreotti si dimisero».

A tarda sera, dopo un concitato vertice di Pdl e Lega a palazzo Grazioli, il sottosegretario Paolo Bonaiuti spiega che la maggioranza «è convinta che il voto negativo sull'articolo 1 del Rendiconto generale dello Stato non sia ostativo all'approvazione di tutti gli altri articoli del provvedimento stesso». Perché non contiene le cifre in euro, indicate invece nei successivi articoli. Questa la posizione ufficiale con cui Pdl e Lega si presenteranno oggi in Giunta e alla capigruppo. Ma intanto la stessa maggioranza ha già in mente un piano b, dato che l'ipotesi di un maxi emendamento su cui porre la fiducia viene giudicata impraticabile: la presentazione di un nuovo provvedimento sul Rendiconto generale del bilancio dello Stato, da riapprovare in Consiglio dei Ministri per poi passare nuovamente all'esame dell'Aula. Non si sa chi la spunterà alla fine, ma una cosa è certa: la battaglia sarà aspra e senza esclusione di colpi perché si tratta della sopravvivenza dello stesso governo.

Roberto Zuccolini



50
gli assenti totali in Aula: tra i leader dei partiti mancava Pier Ferdinando Casini, presenti Silvio Berlusconi e Pier Luigi Bersani

il testo

L'articolo 1

Il Rendiconto generale della amministrazione dello Stato e i Rendiconti delle amministrazioni e delle aziende autonome per l'esercizio 2010 sono approvati nelle risultanze di cui ai seguenti articoli

